

Cultura & Spettacoli



La mostra Dalí invade Parma tra orologi e tarocchi

Ci sono anche l'orologio della *Persistenza della memoria* e la figura di Alice in *Wonderland* di Lewis Carroll, molto cara a

Salvador Dalí, nella mostra che Parma dedica all'artista spagnolo scomparso 30 anni fa. Non mancano omaggi all'amatissima moglie Gala e al surrealismo con il *Surrealism King*, così come riferimenti alla mitologia classica e ai tarocchi. La mostra «Salvador Dalí 30 Years after the Genius», che si

inaugura oggi alla galleria Art&Co di Borgo Palmia 4/B, sigla anche l'inizio di una collaborazione con «The Dalí Universe», la fondazione che gestisce una delle più grandi collezioni private di Dalí. Grazie alla quale alcune sculture arriveranno in città. (p.d.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natale, la lirica è donna

È un'opera scura, la *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni con la regia di Emma Dante, presentata al Comunale di Bologna nel 2017. Uno spettacolo privo della tradizionale oleografia siciliana, in cui i protagonisti erano isolati dalla folla della piazza, con una concentrazione sulle donne, Santuzza e mamma Lucia, la donna gelosa, tradita da compare Turiddu, e la madre che assiste in tempo di Pasqua alla morte del figlio. L'opera del 1890, allora, era associata a un altro brano sulla solitudine femminile, *La voix humaine* di Cocteau-Poulanc (1959), in un allestimento chiaro, color pastello. Ombre e luci che si sono ricreate nella ripresa che va in scena domenica alle 20 al teatro Comunale con *Cavalleria* abbinata all'altra opera «verista» cui di solito è associata, *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo, del 1892. Qui siamo sempre nel Sud, lontano da Milano e da Roma, in un paese inondato da sole e polvere, dove arriva in tempo di fiera una compagnia di guitti che danno rappresentazione con maschere della commedia dell'arte. Ma dietro il sipario si svolge la vita vera, fatta di amori, di tradimenti, di gelosie, di violenza: una vita che deborda sul palcoscenico (e viceversa), con Pagliaccio-Canio che ammazza Colombina-Nedda sotto gli occhi del pubblico; un femminicidio di cento e più anni fa.

La *Cavalleria* di Emma Dante, ripresa in questo allestimento da Gianni Marras, è scandita con i colori di processioni popolari intinte nel manierismo caro a Pasolini, con una comunità occhiuta che spia le vicende della protagonista, in un'atmosfera intinta nel nero, con veli scuri che a volte rendono il coro incombente massa; assistiamo alle passioni dirompenti dei



In scena L'allestimento di «Pagliacci», atteso al Comunale. Le registe Emma Dante (52 anni, nella foto centrale) e Serena Sinigaglia (46 anni)

Al Comunale «Pagliacci» e «Cavalleria»: registe Dante e Sinigaglia

protagonisti, con un dolore che sa di tragedia, di eterna ripetizione di quella Via crucis che si chiude sempre con l'urlo muto delle madri. «Il mio «Pagliacci» anticipa la regista dell'opera di Leoncavallo, Serena Sinigaglia, molto apprezzata per il suo stile diretto e immaginoso - è complementare a questa «Cavalleria». È giocata sulla luce, inonda il palco di calore calabrese».

Ma pure in quella luce albergano la solitudine e la tragedia, mascherata da teatro nel teatro: «Sarebbe bello non ci fossero più, cento anni dopo, caratteristiche di genere. E invece vediamo soffrire Santuzza e ricordiamo come il femminicidio di Nedda sia ancora attuale. Nedda soprattutto ha una gran voglia di libertà, un'ansia di autodeterminazione».

Lo spettacolo, aggiunge la regista, «sarà sintetico, essenziale, evocativo», grazie anche alle scene di Maria Spazzi, ai costumi di Carla Teti, alle luci di Claudio De Pace (quello di Emma Dante ha scene di Carmine Maringola, costumi di Vanessa Sannino, luci di Cristian Zucaro). Il dittico si può vedere al Comunale, che vanta nel 2019 un incremento di pubblico del 25%, fino al 20 dicembre. Sul podio Frédéric Chaslin, maestro del Coro Alberto Malazzi. Santuzza sarà Veronica Simeoni (il 17, 19 e 21 Sonia Ganassi), Turiddu Roberto Aronica (il 17, 19, 21 Angelo Villari), Alfio Dalibor Jenis (il 17, 19, 21 Stefano Meo); Nedda sarà Carmela Remigio (il 17, 19, 21 Carmen Solis), Canio Stefano La Colla (il 17, 19, 21 Angelo Villari).

Massimo Marino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione

Basco e Lettera 32 L'omaggio di Reggio a Cesare Zavattini vate del neorealismo

La Lettera 32, l'inconfondibile basco e la borsa da viaggio. Sono gli oggetti da cui Cesare Zavattini non si separava mai a segnare la mostra dedicata al pittore, teorico del cinema, giornalista, scrittore, autore di programmi per radio e tv, di commedie teatrali e di poesie nel dialetto di Luzzara, il suo paese nella Bassa Reggiana, inventore di nuove forme di cinema. A Reggio Emilia, nella sede di Palazzo da Mosto (via Mari 7), a trent'anni dalla scomparsa l'esposizione «Zavattini oltre i confini. Un protagonista della cultura internazionale» proporrà fino al primo marzo migliaia di carte originali, dattiloscritte e manoscritte, e annotazioni autografe, insieme a fotografie, video, manifesti e libri. E poi i centocinquanta quadri provenienti dalla Pinacoteca di Brera di Milano, facenti parte della celebre collezione di 8X10 che Zavattini aveva raccolto nel corso degli incontri con alcuni tra i più importanti artisti del Novecento.



Tra i tanti, saranno in mostra Giacomo Balla, Antonio Ligabue, Alberto Burri, Enrico Baj, Renato Guttuso, Giorgio De Chirico, Lucio Fontana, Fausto Melotti, Bruno Munari, Claudio Parmiggiani, Gillo Dorles, Diego Rivera, Mario Sironi. E ancora Pietro Consagra, Roberto Crippa, Fortunato Depero, Filippo De Pisis, Mimmo Rotella, Michelangelo Pistoletto. L'ultima sala del percorso espositivo sarà dedicata infine agli scatti inediti di uno dei maggiori fotografi italiani, Gianni Berengo Gardin, realizzati in occasione del lavoro che ripropone la *Luzzara* di Cesare Zavattini nel libro fotografico *Un Paese vent'anni dopo*. Al progetto espositivo, curato da Alberto Ferraboschi, si collega anche un catalogo e un convegno previsto, per il 20 febbraio 2020, sulla dimensione internazionale, mai ricordata abbastanza, di «Za», «icona globale del neorealismo cinematografico».

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esposizione Zavattini in Africa. Sopra i quadri

Il libro *L'etruscologo* Harari ha pubblicato un saggio per il Mulino sulle tracce di Odisseo. Martedì la presentazione

Da Sperlonga a Volterra: ecco i luoghi di Ulisse

Come? Un viaggio sulle orme di Ulisse che parte da Volterra, nel cuore dell'Etruria, e si mantiene nelle regioni di quegli antichi abitanti del Centro Italia? E Scilla e Cariddi? E la Sicilia del Ciclope? Fermate lo stupore, suscitato dall'Introduzione di *Andare per i luoghi di Ulisse*, il libro che l'etruscologo Maurizio Harari ha scritto per il Mulino e che presenterà martedì 17 alle 18 alla libreria Zanichelli in dialogo con Stefano Cammelli e Giovanni Brizzi.

Il volume, uscito nella collana «Ritrovare l'Italia» è sottile, di veloce lettura, ma bello e tutt'altro che peregrino. Il

professore viaggia nell'*Odissea* attraverso manufatti che conosce benissimo, provenienti per lo più dall'Italia etrusca appunto, per finire alla Sperlonga, la «Spelunca», grotta-villa fatta costruire dall'imperatore Tiberio, che riconosceva in Telegono, figlio di Ulisse e di Circe, l'origine mitica della stirpe dei Claudii. Ci fa imbattere in urne cinerarie su cui sono raffigurati gli episodi di Circe che trasforma i compagni di Ulisse in animali, l'accecamento di Polifemo, l'incontro con le sirene, l'uccisione dei Proci. Ci porta da Volterra a Cortona, dove una tradizione vuole sorgesse il tumulo dell'astuto eroe, ap-

prodato, nel suo ultimo viaggio, proprio a una città dove la gente non conosceva il mare. Poi a Orvieto, dove ci illustra una raffigurazione che ci trascina nell'evocazione delle ombre dei morti fatta dall'eroe alla bocca dell'Erebo; e quindi a Tarquinia, ancora con Polifemo e col regno dei trapassati nella Tomba dell'Orco, dove rimangono, muti, dipinti funerari che ridanno corporeità a quei fantasmi che nel poema omerico l'Itacese non riesce a stringere, perché di aria. E poi Roma, e quindi il Circeo, promontorio che da Circe prende il nome. In realtà l'etruscologo ci conduce per mano, con scoperte



Il volume Il saggio di Harari è un viaggio in Italia

emozionanti, nella diffusione antica dell'epos di Ulisse e della sua iconografia, e forse nella stessa origine misteriosa degli Etruschi, che qualcuno vuole venuti di là dal mare, da quel «pelagos» che connotava la natura di migranti dei Pelagosi.

La saga di Ulisse ha una diffusione tirrenica che si moltiplica nelle rotte di marinai e coloni provenienti dall'Eubea: è una testimonianza di viaggi, scambi, relazioni. Non ultime, in molti dei manufatti funerari illustrati, simboleggia le metamorfosi tra la vita e la morte.

Ma. Ma.
© RIPRODUZIONE RISERVATA